

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 18
Sostenitore L. 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Al soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordina che a suo giudizio inascoltabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

BENVENUTI, AMICI

La settimana di studio, già in lontananza da voi e da noi vissuta in una previdente elaborazione di proposte e di propositi, viene ora a fondere i nostri cuori nell'abbraccio dell'amicizia, nella comunione di lavoro e di preghiera, nella gioia di una desiata presenza e di una sognata conversazione letiziale per coloro che si amano in armonia perfetta di pensieri e di ideali.

Benvenuti adunque, amici, in questa Roma che si fa sempre più bella e più degna della sua storia e della sua missione, in questa Roma da duemila anni fatta per sempre cristiana, alla quale muovono in massa i pellegrini, convergono i cuori di tutte le genti, gravitano sempre gli spiriti sommi dei Santi, dei creatori di istituzioni di una fecondità senza fine, dei salvatori di popoli nelle ore decisive; in questa città santa ed eterna, maestra di civiltà e di grandezza vera.

Qui le vetuste rovine di una morta potenza imperiale, già dominatrice del mondo, risorgenti da millenarie sepolture per ammirare la superiore potenza e bellezza della Roma cristiana, diranno al vostro spirito che solo l'impero di Cristo può resistere vittorioso sino al termine dei secoli alle forze della distruzione, perché è l'incarnazione della potenza e dell'amore di Dio.

Qui le Catacombe e il Colosseo, la croce di Pietro e la spada di Paolo riapriranno gli animi vostri nella contemplazione dell'eroismo della Chiesa nascente e accenderanno i vostri cuori, come in una nuova Pentecoste, dell'invito ardore di quell'apostolato, che, fecondato dal sangue del Martire divino, s'incarna in ogni secolo e in ogni popolo delle radiose aureole del sacrificio supremo e ritinge di tempo in tempo col sangue generoso dei figli della Chiesa la fulgente porpora di Cristo Re.

Non è dunque una passeggiata di piacere che vi attende, nè un congresso di verbali battaglie e di sterili ordini del giorno, ma una settimana di pensose meditazioni e di arduo lavoro formativo e costruttivo, ossia un salutare bagno e un'intensiva alimentazione dello spirito, un rifornimento di tutte le riserve di forze spirituali. Sono giorni pieni e impegnativi per tutti.

Nello studio e discussione dei temi religiosi e filosofici, vasti orizzonti vi si apriranno dinnanzi, invitanti a spaziarvi con le robuste ali del vostro ingegno. Si agitano in questi tempi i più gravi problemi della vita spirituale e sociale, aventi in ogni tempo decisiva influenza sugli atteggiamenti della storia, e solo spiriti superficiali, refrattari alla riflessione, randagi e inconsistenti, potrebbero disconoscere l'alto interesse e le vaste ripercussioni nella scienza e nella vita, immediata e lontana, privata e pubblica. Esiste oggi negli spiriti più vigili un vero tormento filosofico: le intelligenze che hanno ripudiato il materialismo non furono quietate dall'idealismo: correnti nuove si affermano, gente che viene verso la filo-

sosia perenne, la sola satisfatta della mente e aderente alla realtà. I progressi già constatati nei tre anni, in cui fu portato alla ribalta fucina il problema filosofico, garantiscono ormai la consapevole accoglienza di questo arduo, ma doveroso studio da parte di tutti gli animi nostri.

Il programma che dovrà dare fervore di vita alle Associazioni durante tutto l'anno scolastico si presenta in questi giorni in una visione sintetica, illuminata dalle esperienze, dagli sforzi e dai frutti di un passato che ne hanno dimostrato insieme le difficoltà e il valore. Valenti maestri prospetteranno i temi, che saranno svolti nei Convegni e nel Congresso, in lezioni che saranno come il delinearsi di un leitmotiv che andrà in seguito allargandosi e sollevandosi in una complessa e piena armonia di suoni e di voci. Qui i dirigenti prenderanno le deliberazioni impegnative

della loro responsabilità, davanti alle rispettive Associazioni, Superiori e a Dio. L'incontro con tanti eccellenti compagni intreccerà amicizie nuove e collaborazioni feconde, mentre il contatto con insigni studiosi darà all'animo spazzati di luce e sensazioni di grandezza. Mattino e sera, nelle suggestive Chiese e nelle sontuose Basiliche dell'Urbe i nostri cuori si eleveranno a quel Dio che letizia la gioventù e feconda ogni opera buona.

L'udienza pontificia che coronerà i nostri lavori e ne sarà il più ambito premio, metterà le nostre anime trepidanti vicino al Cuore del Vicario di Gesù, nel quale si raccolgono le ansie, i dolori, le aspirazioni di centinaia di milioni di anime, al quale tutto il mondo guarda con trepida speranza.

Siate dunque lieti e fiduciosi, decisi ad un serio e raccolto lavoro, ad una mutua edificazione, a dare alla nostra Fuci un nuovo impulso verso le sue radiose mete.

Pietro Coffano

VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

(Parole del Card. Faulhaber)

Nell'ultimo numero s'è parlato di tendenze manifestatesi in ambienti protestanti germanici, contro il Vecchio Testamento. Il Card. Faulhaber in un discorso tenuto recentemente a Berlino ha esposto la dottrina cattolica sui libri dell'Antico Patto. Pubblichiamo, in parte, il discorso dell'Arcivescovo di Monaco.

«E' un fatto storico, che nessun altro popolo di quel tempo ebbe una serie così numerosa di uomini grandi, come il popolo d'Israele. Storia e scienza comparata delle religioni lo confermano. Altri popoli avranno avuto una grande cultura profana, ma non ebbero una cultura religiosa ugualmente elevata. Il popolo di Israele la ebbe, ma non già per propria virtù. Le sue sacre scritture non sono semplicemente espressioni della razza semita. Furono semiti anche gli Arabi, eppure non hanno prodotto nulla di simile. Dio stesso, la mano dello Spirito Santo ha scritto i libri d'Israele.

Un altro fatto: Nessun popolo dell'era antica ha dato alla storia dell'umanità una idea di Dio così pura e sublime come il popolo dei Profeti! L'idea di Dio è quella che costituisce l'elemento più proprio della Bibbia; essa è il culmine del pensiero umano. Il sommo Dio d'Israele è anche un legislatore che esige ubbidienza, non uno strumento in balia degli uomini, come gli dei pagani. Sono ingiuste le accuse che il Dio dell'Antico Testamento abbia richiesto vittime umane. Dio stesso ha impedito il sacrificio d'Isacco, che fu soltanto una prova della fede di Abramo. Parecchie fra le narrazioni della Bibbia hanno solamente uno scopo educativo, sono dirette a un popolo fanciullo, che solo a questo modo comprendeva gli insegnamenti.

La mano che ha scritto il Nuovo Testamento non è diversa da quella che ha scritto l'Antico Testamento. Le perfezioni di Dio vi risultano più chiare; il Dio uno si manifesta trino; la via che conduce al Padre è la via di Gesù Cristo. Gesù non ha abolito l'idea di Dio dell'Antico Testamento, ma l'ha completata. Gesù disse il Dio d'Abramo «Dio di tutti i viventi».

La Chiesa cattolica possiede accanto alla Sacra Scrittura anche un'altra fonte di fede, la tradizione, l'insegnamento degli apo-

l'ordine. «Insegnate a tutte le genti». Accanto al libro, essa vuole il maestro; accanto all'albero il costruttore; accanto al pastore, il pastore.

A noi cattolici resta sempre l'insegnamento della Chiesa, anche quando si volesse eliminare dalle scuole l'Antico Testamento. Ma noi stendiamo la nostra mano anche ai nostri fratelli di altra fede, i quali vedono nella Sacra Scrittura l'unica fonte della loro religione; noi vogliamo lottare con essi, perché questo prezioso dono dello Spirito Santo non sia strappato alla cultura del popolo tedesco.

L'Antico Testamento era buono, ma in confronto al Nuovo Testamento, era incompleto. Gesù Cristo ha completato quanto mancava, ha rivelato interamente quanto vi era rivelato parzialmente. Noi stessi siamo passati dall'Antico al Nuovo Testamento, essendo rinati in Cristo col battesimo, colla fede, colla preghiera, colla Santa Comunione.

Noi dobbiamo completare le preghiere eroiche dei Maccabei, che per la loro bellezza e bontà sono passate tre le preghiere dei nostri sacerdoti, colla preghiera che ci ha insegnato Gesù; la preghiera orale deve divenire preghiera del cuore, della mente, della verità.

Noi dobbiamo osservare anche i digiuni e le elemosine dell'Antico Testamento. Gesù Cristo, però, dovete richiamare il suo popolo al vero significato di quelle pratiche: «Quando fai l'elemosina, non strombazzare davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. Ma quando fai l'elemosina, non sapia la tua sinistra quel che fa la destra, sicché la tua elemosina sia segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa». (Matt. 6, 2).

Quando poi digiunate non vogliate farvi malinconici, come gli ipocriti; questi sfigurano i loro volti per dar a conoscere agli uomini che digiunano. Ma tu, quando digiuni, profumati la testa e lavati la faccia, affinché il tuo digiuno non appaia agli uomini, ma al tuo Padre celeste il quale sta nel segreto» (Matt. 6, 16).

Noi dobbiamo compiere anche le purificazioni dell'Antico Testamento. Quanto erano esigenti le leggi antiche di purificazione!

Ma si trattava di purificazioni esterne. Noi invece dobbiamo purificare il cuore, l'anima, dalla lebbra del peccato, mediante la contrizione e la confessione. Solo così adempiremo le antiche leggi, nello spirito di Gesù Cristo.

Anche le leggi degli antichi sacrifici noi le dobbiamo osservare; ma noi non celebriamo più i sacrifici cruenti, che il sacerdote di Sion deponeva sull'altare. Noi abbiamo un sacrificio puro nell'Ostia santa dei nostri altari, profetizzata da Misachia: «Dal levar del sole all'ocaso sarà grande il mio nome tra le genti e in ogni luogo si sacrificherà e si offrirà al mio nome un puro cibo in sacrificio» (Mal. 1, 11). Quando noi partecipiamo a questo sacrificio dell'altare, noi adempiamo alle molte leggi dell'Antico Testamento sui sacrifici.

Così noi dobbiamo vedere compiuto l'antico Testamento nel Cristianesimo; ma, più, ancora, noi dobbiamo compirlo anche personalmente, in noi stessi. Noi saremo passati dal Vecchio al Nuovo Testamento tanto più completamente, quanto più dalla lettera della legge saremo penetrati nello spirito di Dio, quanto più dalla preghiera delle labbra saremo arrivati a quello del cuore nel nome di Gesù, quanto più avremo purificato l'anima nostra nel sangue dell'Agnello, quanto più avremo partecipato al sacrificio del nostro Redentore!

Tanto saremo cristiani, figli del Nuovo Testamento, quanto avremo in noi: fede in Cristo, amore di Cristo, grazia di Cristo.

I lavori del Consiglio delle ricerche

Il Direttorio del Consiglio delle ricerche ha tenuto la sua riunione periodica. Il presidente ha dato comunicazione delle notizie assai soddisfacenti pervenute dalla missione inviata in Eritrea dal Consiglio delle ricerche per lo studio dei raggi cosmici. Il capo della missione, prof. Bruno Rossi, ha inviato un'importante relazione sui risultati ottenuti. Si è ricavata la dimostrazione precisa che il campo magnetico terrestre deflette le traiettorie di raggi cosmici, effetto che poteva essere messo in evidenza in una località sufficientemente elevata, come è appunto la Asmara. Si poté così stabilire che i raggi cosmici consistono, per la massima parte almeno, di corpuscoli carichi di elettricità positiva, risultato che costituisce un notevole passo avanti per la conoscenza di questi raggi.

Anche nelle ricerche sull'ionizzazione dell'alta atmosfera si ottennero risultati interessanti in quanto fu possibile stabilire l'esistenza di un agente ionizzante diverso dalle radiazioni solari alle quali si attribuiva sinora tutta la ionizzazione dell'alta atmosfera. La missione sarà di ritorno in Italia entro il dicembre.

Il prof. Parravano, presidente della commissione per i combustibili, ha presentato al Direttorio altri due fascicoli pubblicati dalla rassegna statistica dei combustibili italiani, relativi alla Calabria ed alla Campania. La pubblicazione degli altri fascicoli è in avanzato corso di stampa.

Il prof. Parravano ha presentato pure il primo quaderno pubblicato relativo alle ricerche sulle acque minerali d'Italia che considera le acque del Lazio. Il Direttorio ha approvato poi la proposta per un impianto di elettrolisi per ricerche sull'acqua pesante, che sarà sistemato nell'istituto di chimica generale dell'Università di Roma, e per l'acquisto di una certa quantità di mesotorio in modo da permettere ai fisici italiani di compiere alcune importanti ricerche di fisica atomica.

ROOSEVELT E IL DEMIURGO

1.

Chi è, e che pensa questo Roosevelt, che col suo abbondante sorriso di ottimista, ma anche con la formidabile attrezzatura del suo Brain trust, della sua N.I. R.A., dei suoi mille tecnici, con un apparente semplicismo che è stato definito fanciullesco, ma con poteri e responsabilità inauditi, afferma con una invidiabile sicurezza, di voler ridare l'ordine e la prosperità alla sua nazione e al mondo, e lascia volentieri credere di essere il profeta della civiltà nuova?

Non c'è ancora il Ludwig che in qualche modo soddisfa questa nostra sete di afferrare la personalità e comprendere gli intimi moventi, per sorprendere nei suoi momenti creativi quest'uomo, erede di un grande nome, e che è senza dubbio destinato a lasciare una traccia profonda nella fisionomia del nostro tempo. Pure, di Roosevelt oggi parlano un po' tutti: quella caratteristica figura di vecchio inglese, martire dell'ortodossia politica ed economica, che è Lord Snowden scrive (in «Le Mois» di agosto) con molto poco rispetto della rigida etichetta, un articolo dal poco lusinghiero titolo «Roosevelt, risce du monde», burletta del mondo.

Frattanto un ottimo Padre Aroldo Barr, parla, alla radio di Augusta, del Presidente come del realizzatore di un nuovo ordine di giustizia sociale molto vicino a quello delle grandi Encicliche di Leone XIII e di Pio XI.

Opinioni estreme: ma, io credo, in un certo senso egualmente giustificate, per chi si soffermi a giudicare la concreta attività politica ed economica di questi primi mesi di governo. Giudicare i condottieri di popoli è estremamente difficile anche a distanza di tempo: ora poi non si cadrebbe che nelle briciole e nei dettagli.

Anche se questi dettagli si chiamano dollaro avariato, codici industriali, contingenti di importazione, manovre sull'oro, controllo dei prezzi.

E possibile trovare una unità nell'opera inevitabilmente disorde e frammentaria di quest'uomo che non ignora nessuna delle zone della vita sociale, e che ne ha investito tutti i problemi con l'intenzione e anche la possibilità di risolverli?

Quello che c'è di essenziale è che Roosevelt sta affrontando, (più o meno coscientemente, ma questo non ha ora importanza) nel più vasto e completo e anche più progredito campo sperimentale che la nostra civiltà possa offrire, i problemi fondamentali del nostro tempo.

Si vedrà finalmente se l'uomo col suo cervello è in grado di afferrare e vincere la complessità della vita sociale, e se quella vecchia sovrana spodestata che è la ragione sarà ancora capace di governare il mondo.

Oppure se, proprio nel paese della razionalizzazione, delle raffinatezze statistiche, e dei grandi capitani d'industria, non si è più capaci di frenare l'evocato folletto del progresso meccanico.

Ha ragione forse Valéry quando parla di un ritardo della intelligenza sociale e politica, rispetto all'enorme progresso della intelligenza tecnica e scientifica? Ed in fondo la ragione intima dell'esperimento di Roosevelt, quella che spiega il suo spirito «programmatico», i suoi «codici», il suo «trust dei cervelli», non si potrebbe in miglior modo interpretare che come appunto un grande e quasi disperato tentativo di far progredire l'«intelligenza sociale», per afferrare il sistema della vita economica,

comprenderlo, controllarlo, disciplinarlo, guidarlo.

Questa la posizione spirituale di Roosevelt che risulta con sufficiente chiarezza dall'ormai celebre «Sguardo nel futuro», il suo volume-programma, tradotto in tutte le lingue e diffuso in decine di migliaia di esemplari. Non bisogna però dimenticare che i programmi sono la cosa al mondo più facile da fare e che, secondo il vecchio adagio, tra il dire e il fare...

Ma neppure sarebbe giusto andar a controllare, miopi necrofori, quante volte — e invero — non sono poche — i fatti abbiano fatto modificare idee e programmi, e quali delle promesse di meno di un anno fa siano state fatte al vento. Anche perchè a Roosevelt resta più di un giudizio di appello.

Il problema che Roosevelt si è posto, e con lui, con più o meno coscienza, buona volontà ed entusiasmo, tutto il suo popolo, è lo stesso problema dell'uomo sociale del nostro tempo, il quale si chiede, non senza sgomento, se la civiltà lo guidi fatalmente verso l'ideale della repubblica di termitti, in cui, con una logica ferrea, gli sarà assegnato razionalmente il suo posto, la sua casella, il suo carico di doveri e di dolori, la sua dose di felicità, per giungere magari all'utopistico «condizionamento delle idee» dello spaventoso Mondo nuovo di Huxley.

2.

Lo stesso problema si pone, con singolare accento di sincerità e con vero calore di cosa vissuta, ma con una imprecisione di termini e una sostanziale nebulosità di concetti, che lasciano perplessi, un altro uomo del nostro tempo, Filippo Burzio, l'inventore del Demiurgo.

Il caso, o l'accortezza di un editore abile come Bompiani, mi pone sul tavolo accanto allo «Sguardo nel futuro», questo Demiurgo e la crisi occidentale: cosa c'è di comune tra il capo della più grande nazione della terra e questo modesto profeta del Demiurgo, cui la lusinghiera menzione del Premio Viareggio non ha saputo dar le ali della notorietà?

Gli accostamenti impensati e audaci, qualche volta, come i paradosi, acuiscono le sensibilità: Burzio non ha certo mai pensato che le sue formule di vita demiurgica, messe insieme e trasportate alla Casa Bianca, possano apparire, galvanizzate dal contatto con la realtà della responsabilità di un grande popolo, proprio come il «codice» che guida il passo, nei suoi moventi psicologici, di chi con i «codici» vuol governare la vita sociale di una grande nazione.

Quel «distacco», quella «magicità», quel *jouer au miracle*, che dovrebbero essere le doti di questo Demiurgo novecentesco, e, insieme, quel suo voler vivere tutta la vita, voler conquistare tutte le posizioni e non negarsi nessuna possibilità, si risolve in fondo in quel senso di ribellione contro la asserita inesorabilità e immutabilità delle leggi sociali, in particolare economiche che forma la base psicologica dell'azione di Roosevelt, che dà energia di principio attivo ai suoi «piani», ai suoi «codici». Quell'«entusiasmo», quell'«immaginazione», quel «coraggio» cui fa appello così di frequente Roosevelt, non è una cosa sola con quella mistica dell'«azione» che muove e fa agire il burattino demiurgico, che invano tenta di trovare una ragione più intima e profonda di questo suo perpetuo adeguarsi alla realtà dell'azione, la sola, in fondo, che egli sappia vedere?

E non è demiurgico quel voler applicare il «cervello» a risolvere tutti i problemi della vita sociale, in un ansito verso un irraggiungibile universalismo di cultura e di vita?

Ma l'analogia che più colpisce è la posizione di fronte alle impellenti decisioni della vita concreta: Roosevelt ha ripetuto più d'una volta che il suo non è che un esperimento, che può anche non riuscire. In tal caso egli proverà ancora con altri mezzi, con altri principi: Roosevelt non crede, in fondo, a se stesso.

Affiora qui quella terribile dote della «equivalenza», della «gratuità», della indifferenza, di cui Burzio decora il suo fantoccio, sempre freddo e sereno di una astratta lucidità che fa paura, e che è marchio di impotenza e sintomo di una spaventosa povertà di motivi concreti dell'agire. Il Demiurgo di fronte agli ostacoli della complessità della vita si ritira in un prato a osservare la vita degli insetti, chiudendosi nel nocciolo della sua vuota ed astratta vita interiore, che resta, alla fine, l'unico rimedio concreto che Burzio sappia suggerire ai mali del nostro tempo e alla crisi dell'occidente.

E qui cessa, fortunatamente, l'affinità spirituale tra Roosevelt e il Demiurgo. Perché Roosevelt non vorrà, biblico costruttore di una nuova Torre di Babele, lanciare col Demiurgo, il grido tremendamente disperato «L'uomo ha voluto navigare ed ha navigato; ha voluto volare ed ha volato: da tanti secoli che pensa a Dio, non dovrà servire a niente?».

Cessa, questa unità spirituale tra Roosevelt e il Demiurgo, forse perchè la vecchia Europa, non quella intimamente corrosa e malata di Burzio, ma quella dell'equilibrio e della misura latina, e più ancora del primato dello spirito e del realismo cristiano, continua ancora a inviare, al di là dell'Oceano, il suo messaggio di ordine, di serenità, di fiducia, di ragionevolezza. Se è una civiltà nuova quella che sorge, essa non potrà essere che — in qualche modo — una civiltà cristiana.

Sergio Paronetto

L'assetto edilizio universitario approvato dalla Camera

Il 13 dicembre la Camera ha discusso il disegno di conversione in legge del R. D. L. 29 luglio 1933, N. 1003, che autorizza la spesa di lire 55 milioni, quale contributo dello Stato per la sistemazione edilizia arredamento della R. Università e della R. Scuola di Pavia, e approva le conversioni stipulate fra lo Stato e gli enti interessati per la costituzione degli consorzi della R. Università e della R. Scuola di ingegneria di Padova, e della R. Università di Firenze.

Fera ricorda il sollecito interesse spiegato anche in tal campo dal Governo Fascista. Oltre mezzo miliardo è stato speso nel primo decennio per i nostri istituti superiori che si sono andati attrezzando sempre meglio in relazione del progresso degli studi.

Il regime autorizza oggi la spesa di 55 milioni per le ulteriori necessità edilizie delle Università di Firenze, Padova e Pavia.

Per quanto più particolarmente riguarda Firenze, ricorda che quell'Ateneo dalla cui feconda attività sono uscite le più grandi scoperte nel campo delle scienze esatte e della medicina ed hanno avuto origine movimenti filosofici come l'Umanesimo, non poteva continuare a languire negli antichi poco degni locali. E si potrà anche pensare alla creazione di un grande istituto di storia dell'arte che avrebbe come campo sperimentale la vicina galleria degli Uffizi.

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZ. IV

La Piena di Grazia

A creature privilegiate, predeterminate da Dio a missioni di speciale e soprannaturale portata, venne talvolta largita una santificazione che li raggiunse anche nel seno stesso della madre: così avvenne per Geremia, così per il Precursore, l'uomo missus a Deo che doveva rendere testimonianza alla luce. Così anche avvenne per Colei donde è germinato questo fiore e in cui s'aduna «quantunque in creatura è di bontate». (Par. XXX, 21).

Di questa creatura sovraeminentemente, eletta da Dio e piena di grazia, sappiamo soltanto dai libri sacri che viveva, giovanetta vergine, nel nascondimento e nella preghiera, a Nazareth di Galilea, e che il suo nome era Maria, nome allora piuttosto frequente nella nazione ebraica, reso popolare della sorella di Mosè (Miryam) e portato a significazioni di sovranità, di forza e di bellezza. Anzi, secondo studi recenti, il nome Maria avrebbe origine egiziana (come Mosè e Aaron) e significa amata da Dio (Meri Iahvé).

Era infatti nei destini di Dio che il nuovo Adamo, donde doveva sgorgare l'umanità rinnovata e riconciliata, nascesse da questa umile ed alta più che creatura, la cui funzione perciò veniva a sollevarsi infinitamente al di sopra di Eva, la prima madre dei viventi.

Quando pertanto il Signore (Genesi, III, 5) si rivolgeva al tentatore, vincitore dell'umanità dopo il peccato del primo padre, e gli annunciava la lotta fra lui e la donna (*inimicitias ponam inter te et mulierem*), fra gli aderenti di Satana e il seme di questa donna (*et semen tuum et semen illius*); quando il Signore faceva sapere al nemico del genere umano che *ipse* avrebbe schiacciato il suo capo (*conteret caput tuum*), non poteva che preannunciare l'Eva novella, madre del novello Adamo, il Cristo trionfatore, la quale Eva neppure per un istante avrebbe potuto dirsi schiava, per il peccato del suo primo padre, del più implacabile dei nemici.

Nella pienezza dei tempi, pertanto, questa immunità dalla servitù del nemico venne da voce angelica proclamata, con le parole tra le più dolcemente celestiali che siano risuonate su questa terra: piena di grazia, il Signore è con Te; tu sei la benedetta fra tutte le donne. Se il Signore è con Lei (*ab aeterno ordinata*), vicino a Lei neppure per un attimo avrebbe potuto stare ciò che a Dio ripugna, il peccato: se Maria è la benedetta fra le donne, essa è dell'Eva primiera molto più alta, e perciò creata anche più santa, piena cioè della grazia che più la poteva avvicinare al suo Fattore.

E questa una dottrina cara alla cristianità di tutti i luoghi: una dottrina che alimenta la tradizione cristiana e che attraverso i Padri, la Liturgia sacra, il consenso dei fedeli, le elucubrazioni dei dotti teologi, sbocca nella definizione dogmatica di Pio IX, il quale, con la Bolla celebre *Ineffabilem Deus* dell'8 Dicembre 1854, dichiarava che la dottrina del concepimento immacolato di Maria, cioè della sua immunità dalla colpa d'origine, appartiene al deposito della rivelazione.

Un acutissimo intelletto (il Venerabile Duns Scoto), della dottrina suddetta accerrimo assertore insieme a tutta la tradizione francescana, argomentava così: *deceit* che Maria fosse immune da colpa; *potuit*, il suo Creatore, farla tutta pura; *ergo fecit*!

Puella non cecidit in rete serpentis, proclama la liturgia caldaica a cui è consona la greca; e la latina canta alla sua volta: *Tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in te*!

Fino dal settimo secolo, e anche prima, Roma celebra la festa di Maria che nasce come santa, cioè come presantificata all'altissimo suo destino.

Oggi, nel pieno possesso dell'insegnamento della Chiesa cattolica, i fedeli riconoscono Maria piena di grazia fino dal suo primo istante di vita, a preferenza e al di sopra di tutte le creature umane e celesti, e la salutano invocandola *gratia plena*, immacolata.

LAUREE

NAPOLI

D'AMBROSIO Anna - *Lingua tedesca* - «La critica della lingua in Schopenhauer ed in J. Paul», 110/110 e lode.

LANDRIANI Luisa - *Lettere* - «Pietro Martire di Angera e le sue relazioni spagnole», 110/110.

LOFORSE Olga - *Lettere* - «Edmondo De Amicis nei suoi libri di viaggio», 110/110.

PANETTA Gilda - *Lingua inglese* - «Milton. The Paradise lost», 95/110.

SERVILLO Giovanna - *Lettere* - «Le riduzioni dei Gesuiti nel Paraguay», 110/110.

SPESA Anna Maria - *Lingua francese* - «L'amour dans les poésies et les comédies de Mousset», 105/110.

GENOVA

ASSANDRI Adele - *Lettere* - «Aristofane nel giudizio degli antichi», 106/110.

MASSARDO Pierina - *Fisica* - «Spettri di assorbimento di acidi butirrici e vetri ottici», 100/110.

PANDOLFI Noemi - *Chimica* - «Cementazione e Nitrazione degli acciai», 106/110.

REPETTO Maria - *Fisica* - «Ricerche di analisi spettrali quantitative sulle Pastiglie», 110/110.

MODENA

BENASSI Clinio - *Giurisprudenza* - «L'origine e la trasmissione del potere nella dottrina di San Roberto Bellarmine C. di S. R. Chiesa», 110/110.

FORONI Lindo - *Giurisprudenza* - «I vizi del Consenso nel Diritto Canonico», 110/110.

TACOLI marchese Alessandro - *Giurisprudenza* - «Il matrimonio sotto condizione», 100/110.

TOMASINI Eugenio - *Lettere* - «Nuovi avviamenti nelle forme drammatiche tradizionali nel secolo XVIII», 110/110.

L'iscrizione degli stranieri alle Università

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con recente ordinanza, ha emanato disposizioni per l'ammissione degli stranieri nelle Università e degli Istituti superiori del Regno e per il riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero.

Il Ministro dispone, fra l'altro, che gli studenti di cittadinanza straniera, ai quali è concessa la dispensa del pagamento di metà delle tasse e soprattasse scolastiche universitarie, sono tenuti a versare la quota da loro dovuta in una rata unica, all'atto dell'immatricolazione o assegnazione.

Per giovare delle disposizioni concernenti l'ammissione nelle Università e negli Istituti superiori del Regno e il riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero, gli studenti di cittadinanza straniera dovranno presentare la domanda relativa per tramite delle autorità consolari italiane del luogo di provenienza che l'accompagnerà con le opportune informazioni e col suo parere, ferme restando le disposizioni in vigore.

Gli studenti di cittadinanza straniera, ove le Facoltà o Scuole universitarie o Istituti prescelti lo ritengono opportuno, possono essere sottoposti ad una prova di conoscenza della lingua italiana.

Qualora l'esito di tale prova sia sfavorevole, i medesimi non potranno ottenere l'ammissione alle Università o Istituti o il riconoscimento del titolo accademico conseguito all'estero.

Le suddette disposizioni avranno applicazione a decorrere dall'anno accademico 1933-34, salvo i diritti acquisiti degli studenti di cittadinanza straniera immatricolati nelle Università o Istituti superiori a tutto l'anno 1932 e 1933 e di coloro i quali avessero già ottenuto l'immatricolazione o il riconoscimento di titoli accademici conseguiti all'estero.

LA SETTIMANA DI STUDIO

PROGRAMMA

DOMENICA, 17: ore 8,30 S. Messa a S. Ivo all'Università. Ore 11: Inaugurazione: Il compito specifico dell'azione Universitaria Cattolica, P. Mariano Cordovani o. s. a.; ore 16: Adunanze separate, Universitarie: I sacramenti, Mons. P. Coffano; Universitari: Il carattere del fucino; ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

LUNEDÌ, 18: ore 8 S. Messa e Meditazione. Ore 9,30: I^a Lezione, per l'istruzione filosofica: Tesi di filosofia scolastica, P. Boyers s. j.; ore 11: II^a Lezione per lo studio delle Missioni: I caratteri religiosi, intellettuali e sociali dell'India dal punto di vista della penetrazione del cristianesimo, Mons. M. Rampolla del Tindaro. Pomeriggio: visita alle Catacombe di S. Priscilla: Funzione religiosa con Benedizione Eucaristica.

MARTEDÌ, 19: ore 8, S. Messa e Meditazione. Ore 9,30: III^a Lezione, per l'istruzione filosofica: Tesi di filosofia scolastica, P. Boyer s. j.; ore 11: IV^a Lezione, per l'attività dei gruppi di studio: esposizione del programma per i convegni e il congresso del 1934; ore 16: Adunanza organizzativa: le attività generali, e il loro programma per il 1934; ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

MARTEDÌ, 20: Ore 8 S. Messa e Meditazione; ore 9,30: V^a Lezione, per l'istruzione filosofica: Tesi di filosofia scolastica, P. Boyer s. j.; ore 11: VI^a Lezione, per l'istruzione religiosa: Gesù Cristo, importanza del tema, Mons. C. A. Ferrero di Cavallerleone.

Pomeriggio: visita alle Basiliche per l'acquisto del S. Giubileo.

GIOVEDÌ, 21: ore 8 S. Messa e Meditazione; ore 9,30: VII^a Lezione, per l'istruzione filosofica: Tesi di filosofia scolastica, P. Boyer s. j.; ore 11: VIII^a Lezione per l'istruzione religiosa: Il metodo e i libri per lo studio del tema proposto quest'anno, P. Filograssi s. j.; ore 16: Adunanza organizzativa sul tema della giornata fucina: Le attività dell'associazione per l'educazione religiosa dello studente Universitario; ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

VENERDÌ, 22: ore 8 S. Messa e Meditazione; ore 9,30: Adunanza dei presidenti per la decisione del programma organizzativo del 1934; ore 15: Ripresa dell'adunanza; ore 18: Udienza del S. Padre.

NORME

Vitto e alloggio dal 17 mattina al 22 sera (cinque notti e dodici pasti) prezzo complessivo L. 100.

La tessera per i dirigenti è ceduta a L. 50. Di tali tessere ne sono concesse due per ogni Associazione di sede Universitaria, una per quelle di sede non universitaria.

Lo stato di difficoltà finanziaria in cui la Federazione si trova, non consente di offrire facilitazioni migliori, né di disporre di maggior numero di tessere da quello potuto ottenere e indicato.

I compagni vorranno evitare l'imbarazzo di richieste che non sarebbe possibile accogliere: sapranno piuttosto aggiungere, a questo della Federazione, il loro sforzo, e superare l'ostacolo di carattere finanziario che potrebbe trattenerli lontani da Roma. Lo sconto del 70 per cento in vigore per l'epoca della settimana è del resto un'insolita grandissima facilitazione, che rende l'ammontare complessivo delle spese di molto inferiore a quello per le settimane precedenti.

Disposizione per l'istruzione superiore

Il Ministro dell'Educazione, on. Ercole, ha presentato alla Camera il disegno di legge contenente disposizioni transitorie relative alla istruzione superiore.

Nella sua relazione il Ministro dell'Educazione Nazionale dice:

Nel Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1575, che ho l'onore di sottoporre al vostro esame per la conversione in legge, sono contenute poche disposizioni transitorie concernenti l'istruzione superiore il cui carattere vale a giustificare la necessità e l'urgenza del provvedimento.

L'art. 1 concerne alcune proroghe di termini in ordine ai concorsi, alle nomine e ai trasferimenti per l'anno accademico iniziato.

Così, per quanto riguarda i concorsi, il termine per la validità delle proposte di facoltà, che ordinariamente è fissato al 15 ottobre, è stato protratto sino a tutto il 15 novembre, sicché le proposte deliberate entro quest'ultimo termine sono state considerate valide agli effetti della scelta fatta dalla Sezione I del Consiglio superiore dei concorsi da bandirsi secondo gli accordi intervenuti con la presidenza del Consiglio e con la finanza. Si è potuto in tal modo tener conto di effettive urgenti esigenze dell'insegnamento cui talune di dette proposte sono informate.

Il termine per la decorrenza delle nomine, che è normalmente fissato al 1. dicembre, è stato prorogato al 1. gennaio, ciò in relazione al ritardo verificatosi quest'anno nello svolgimento dei concorsi, essendosi per questi do-

vuto adottare la procedura d'urgenza: si evita, per effetto di tale proroga, che sia ritardata la sistemazione di alcune cattedre e che molti dei vincitori vedano la loro nomina rinviata al prossimo anno accademico.

Per quanto riguarda, infine, i trasferimenti, il termine per la validità delle deliberazioni di facoltà, che è normalmente il 15 novembre, è stato prorogato fino al 15 dicembre, la quale proroga permette la sistemazione di alcune cattedre in casi di particolare urgenza nell'interesse dell'insegnamento.



L'AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA IN FRANCIA

Al Congresso di Pax Romana, svoltosi quest'anno a Lussemburgo dal 4 all'11 agosto è stato studiato «Le problème du recrutement des Associations», problema di grande interesse e di viva attualità specialmente in alcune stazioni. Il presidente della F. F. E. C. (Fédération française Etudiants catholiques) ha in quella sede letto una relazione illustrando l'organizzazione degli universitari cattolici in Francia.

Ripetiamo qui un largo sunto di questa relazione, pubblicata su «L'étudiant catholique» la rivista mensile della F.F.E.C. perché non solo è interessante per le informazioni sul movimento degli universitari cattolici francesi, ma perché tra le molte osservazioni e i molti problemi proposti ve ne sono alcuni anche per noi attuali la cui considerazione può perciò riuscire utile anche per le nostre Associazioni.

Max Legendre, il presidente della F.F.E.C., osserva, anzitutto che il numero delle Associazioni Universitarie Cattoliche Francesi è rapidamente salito da 20 a 66, ma da tre anni questa cifra è rimasta stazionaria; oggi i giovani sembrano orientarsi per associazioni specializzate.

Osservazione questa del massimo interesse perché indica e preannuncia un nuovo indirizzo.

Classifica poi le Associazioni francesi in tre gruppi:

a) associazioni che riuniscono studenti universitari di qualsiasi Facoltà;

b) associazioni che riuniscono studenti della stessa Facoltà;

c) associazioni che rivolgono la propria attività a una data categoria di studenti.

Il tipo a) è il più diffuso: una molteplicità di Associazioni sarebbe infatti quanto mai dannosa su città che non raccolgono un gran numero di abitanti, ma nei grandi centri si va sempre più diffondendo il tipo b) che permette di svolgere le varie attività in un modo molto più razionale: nella sola Parigi l'esistenza di circa 15 associazioni ha permesso un lavoro molto proficuo perché specializzato e il numero degli studenti è andato senz'altro aumentando.

Il gruppo c) comprende poche associazioni, ma molto utili, per es. quelle sorte per gli studenti di provincia, o per gli studenti stranieri, che risiedono in una città universitaria. Agli studenti delle varie categorie esse prestano tanti piccoli servizi, di incalcolabile valore per la propaganda cattolica.

Quando al «recrutement» dei nuovi soci, le Associazioni procurano di mettersi in regolare comunicazione con i colleghi religiosi, e col cappellano o un semplice studente cattolico dei colleghi laici, che forniscono ad esse la lista dei nomi e dei vari licenziati.

Il presidente dell'Associazione ha modo così di cercare qualche contatto con questi nuovi studenti e di mandar loro programmi, inviti, ecc.

Per gli studenti che non provengono da collegi, il mezzo migliore per attirarli nelle associazioni cattoliche è sempre la «camaraderie». Ogni circolo procura che in ciascun ambiente universitario vi siano alcuni soci attivi, intelligenti, simpatici, veri «agents recruteurs», che incontrino personalmente la simpatia dei colleghi, suscitino interesse e raccolgano simpatie ed adesioni per le associazioni cattoliche cui appartengono.

Ma ancora agli studenti che in questi modi non venissero avvicinati si darà modo di conoscere la esistenza e la vita delle varie associazioni cattoliche, compiendo su larga scala un'accurata diffusione di affissi, di annunci, di articoli.

Queste attività per il «recrutement» dei nuovi studenti possono essere compiute con profitto da tutte le associazioni, sia pu-

re con applicazioni un po' diverse per ciascun gruppo.

Nelle associazioni appartenenti al gruppo b), per es., bisogna far leva sulla specializzazione professionale soprattutto interessare ad esse professori e professionisti perché «est incontestable aussi que la réputation d'un cercle fout faire dix fois plus qu'une propagande offrende»; presentare poi allo studente iniziative utili per la sua preparazione professionale, così egli frequentando la associazione attirato da queste, subirà l'influenza di un ambiente, di una atmosfera che va mantenuta assolutamente confessionale, si interesserà via via ai problemi religiosi, e diventerà con molte probabilità un buon cristiano.

«Dal punto di vista della cultura religiosa, vanno scartate tutte le discussioni che non sono immediatamente sentite nell'ambiente universitario; va organizzato un corso superiore di apologetica tenendo conto della mentalità degli studenti».

«Bisogna poi dare allo studente una vita interiore profonda; la nostra giovinezza attuale, in mezzo alla vita agitata e trepidante che conduce, sente bisogno ogni tanto di riposo: la conoscenza approfondita della religione le può dare questa calma e questa tranquillità». Anche il contatto dei poveri, per mezzo delle opere specializzate potrà essere molto utile per la formazione spirituale dello studente.

Dal punto di vista letterario si dovrà completare la cultura degli studenti con conferenze su problemi d'attualità. Dal punto di vista internazionale sviluppare l'interesse per la letteratura e la arte straniera, la conoscenza di questioni internazionali, non dal punto di vista politico, ma storico, giuridico o commerciale. Dal punto di vista artistico, invitare gli artisti che mostrino agli studenti che l'arte non è una scienza chiusa, comprensibile soltanto per una data categoria di competenti.

Si può anche andare in gruppo a vedere una rappresentazione di teatro o di cinema, farne la critica abituare lo spirito dei giovani a disciplinarsi; organizzare una sezione sportiva.

L'ultima parte della relazione riguarda la scelta dei dirigenti: questa deve essere compiuta con rigore e prudenza.

«Un circolo prospera quando il Presidente è simpatico» e l'autore precisa che con questa qualifica vuole intendere «non seulement un jeune homme qui doit être brillant et affable, mai organisateur et actif». Il presidente ancora non deve essere troppo giovane: va scelto perciò tra gli anziani e fra quelli che hanno già avuto incarichi nel Consiglio.

Tra questi dirigenti delle varie Associazioni saranno scelti poi i dirigenti federali. Il relatore insiste perché le Associazioni sappiano compiere un sacrificio che ritornerà tutto a loro vantaggio. Egli sa che ogni gruppo ha la propria élite, i propri dirigenti che sono la vita del gruppo e che separandosi le associazioni temono di rischiare la loro stessa prosperità. Ma i dirigenti federali devono pure aver appartenuto ai circoli se si vuole che di questi conoscano lo spirito, i bisogni, le tendenze, se si vuole che gli organi Federali possano avere la loro autorità di imporsi esplicando un'attività socialmente utile.

Leggete
STUDIVM

Il Natale del Pascoli

Tra i poemi conviviali del Pascoli ce n'è uno, intitolato «La Buona Novella» e diviso in due parti: *In Oriente* e *In Occidente*. Tutto l'umano cristianesimo del poeta di Romagna è in questi canti, condotti con quelle buone, miti, sciolte terzine, in cui il metro di Dante ha trovato nuovi toni e inaspettati accenti.

In Oriente è l'attesa inconscia del grande evento: pochi pastori vegliano sui monti, mentre i fuochi si spengono (non resta più luce nel buio del mondo se non una trepida speranza nell'avvento del Messia). I pastori guardano ai cieli con una grande stanchezza nel cuore, e mentre il gregge, sazio di mentastri, riposa, il cuore dei pastori va sempre, erra, sogna, presente il domani e lo prepara: qualcuno anche canta, ma sommessamente, come se non osasse fare udire la sua voce: povera voce dell'umanità avvilita e decaduta.

E segue il canto dei pastori: canta Maath e canta Addi. Anche qui è profondo e triste il senso della vita, ma come siamo lontani dal pastore leopoldiano! O Dio, la nostra vita, canta Maath, è come pietra lanciata dalla tua gran fionda: essa cade nel Mar Morto e non affonda: «cosa grave che galleggia» e rimane lì inerte in balia dell'onda. O greggia, canta Addi, tu sola sei cheta e paga ruminando sotto le rugiade; «o greggia, solo chi non sa, non muore»; e qui c'è evidente un ricordo del pastore e della greggia leopoldiana; e il significato profondo dei due canti è diversissimo: nel Leopardi il pastore invidia la greggia, i bruti, come quelli che soli possono godere pace e quiete, ma poi finisce col protestare che a chiunque nasce, in covile o cuna, (anche agli animali inferiori dunque) la vita è sofferenza e dolore; nel Pascoli invece la vita della greggia pacifica e inconscia rappresenta l'unica vita possibile agli uomini in quell'avvilimento e decadimento universale.

Ed ecco d'improvviso un canto invade i cieli, i fuochi si riaccendono e pare che come una gran porta chiusa si spalanchi nel firmamento. I pastori balzano in piedi ed odono voci strane e nuove; il mondo muta faccia e muta natura, la morte si trasforma in vita e il principio in termine: dalle tombe escono vagiti, e le sorgenti hanno uno sciacquo sonoro di foce. Tra i pastori si drizza con le braccia tese, in forma di croce, un angelo, che annunzia gioia agli uomini e la discesa di Dio sulla terra. E i pastori muovono verso Betlemme per vedere il «Grande che non muore», il «Dio che vive in sé». E là, in una capanna, riscaldato dall'alto di un asino e di un bue, trovano un bimbo appena nato, su cui l'umile madre sorride le sue lagrime. Le chiedono: «Noi cercavamo Quei che vive» e Maria risponde: «Il mio figlio vive per quel fiato». Noi cercavamo Quei che non muore, ribattono essi: e Maria piangendo: «Il figlio mio morrà». Dio, noi cercavamo! insistono i pastori; «rispose all'uomo l'Universo: E' quello!».

Le varie scene di questa prima parte sono condotte sulla traccia della narrazione evangelica, ma questa, già così piena d'alta poesia, è rinnovata e rivissuta attraverso l'anima d'un poeta nuovo, che la impronta della propria particolare fisionomia, e in quella semplicità augusta di vicende arcanamente ordinate trova materia adatta al proprio spirito amante del piccolo e dell'umile, alla propria arte flessibile, alle sue terzine intimamente articolate ad assumere un loro ritmo originale.

Anche qui, come in altre liriche, il Cristianesimo del Pascoli apparisce però del tutto umano: si confronti col *Natale* manzoniano, in cui già la similitudine iniziale ci porta nel bel mezzo della vita e della fede religiosa e cattolica.

Il Pascoli ignora il Cristianesimo come fede positiva e determinata; anche quell'ultimo verso, che sembra quasi uno squillo di tromba, o il grido di un coro

possente, che raccolga innumerevoli voci da tutte le creature dell'Universo, sotto il rispetto dottrinale è più panteistico che cristiano.

La seconda parte del carne, *In Occidente*, ci trasporta presso le rive del sacro Tevere, sui sette colli. Roma dorme, in alto risplende il tetto d'oro del Campidoglio; i Numi tacciono «soli ed immortali» nei loro templi, sui loro troni; un sacerdote di Cibele giace riverso e rosso di sangue davanti l'altare della Dea. E' la notte dopo i Saturnali: nei triclini, negli anfiteatri, nelle case si vanno speguendo gli ultimi echi e gli ultimi bagliori delle feste e delle orgie; le belve s'addormentano sazie sulle «umane ossa già rose», gli schiavi, dopo una giornata di libertà, ridiventano cose e rabbriviscono al pensiero del domani, onde, mentre aprono le braccia per stringersi al petto i loro bimbi, presentono fremendo che domani le apriranno perché sian confite sulla croce.

In Roma che dorme, un gladiatore Geta, appena giunto d'oltremare, veglia. Ha combattuto nel Circo ed è caduto; ma l'hanno tratto di là coi graffi semivivi e per finirlo gli hanno aperta la vena sul collo. Rantola ora in una fossa gremita di morti e di morenti e pure è supremamente solo e il cadavere gelido, di cui sente la fredda pelle sulla sua ancora tepida, gli è lontano più della stella più remota, più della sua terra stessa del Danubio e dei suoi bovi ruminanti e dei suoi figli, che nella cuna attendono l'alba, e del suo carro campestre, ch'era anche la sua nomade casa.

Or ecco nella notte viene dalla Giudea un angelo ad annunziare la pace, e nessuno in Roma l'ode né nella Suburra né nei templi degli Dei: nemmeno tra le Vestali, nemmeno nel tempio aperto di Giano. Solo il Geta intende la buona novella annunziata dall'angelo:

...nella infinita urbe de' forti
sol quegli intese. E chiuse gli
occhi in pace.

Ma quella parola egli la ridisse ai morti, e i morti ai morti e le tombe alle tombe: quella parola d'amore e di fraternità avrebbe creato un'età nuova, entro le viscere dei sette colli le Catacombe avrebbero presto vigilato e protetto, nell'ombra sacra, i riti della nuova fede e i germi della nuova civiltà.

Qui abbiamo paganesimo e cristianesimo di fronte: due mondi e due civiltà. Anche il Carducci li aveva confrontati e, guardando solo alla forza e al diritto di Roma e male intendendo il concetto cristiano dell'umiltà, della penitenza, del perdono, aveva immaginato il Galileo di rosse chioeme in atto di ascendere al Campidoglio e di gettare in braccio a Roma la croce, dicendole: Portala e servi. Qui, con miglior rispetto della verità storica l'angelo, che annunzia Cristo, è colui che dà l'estremo conforto al gladiatore morente. Altro che servire! La nuova parola sarà parola di libertà per gli schiavi, di protezione per i deboli, di dignità e fraternità per tutti gli uomini. Si pensa piuttosto al contrasto cantato da un altro poeta cristiano, Giacomo Zanella, nelle *Catacombe di Roma*.

Ma anche qui per altro il cristianesimo del Pascoli si contiene entro i confini dell'umano. Gli Dei e le Dee pagane (Cibele, Giano, Vesta) appaiono coi loro templi e i loro sacerdoti nel canto del poeta, ma di fronte ad essi nessun altro Dio sorge: soltanto l'aspetto sociale e umano della buona novella viene illustrato di vivissima luce.

Pure, se non con la mente, certo col cuore il poeta accolse la parola di Cristo: l'Universo in quel bimbo appena nato riconosce Dio, il gladiatore morente alle parole dell'angelo annunziatore chiude gli occhi in pace.

Fortunato Rezzi



“Lasciatemi divertire,”

Prima del connubio con «Lacerba», il futurismo non è sceverabile dal suo fondatore e duce. E per parlare di questo primo futurismo risaliamo dunque a Marinetti, dal momento che ci ha sempre tenuto tanto. E pigliamo pure la «Conquête des étoiles» che lo fece conoscere e rimane pur sempre una delle sue cose migliori. Fastidio dei vecchi dei, conquista della terra sul cielo, vendetta delle tante illusioni cadute. E il vecchio ideale satanistico, espresso in un naturalismo pesante e crasso. Tante reminiscenze letterarie francesi, tanta immaginazione violenta e mirabolante, non riescono mai a divenire arte. Gli manca semplicemente l'idealità, che disciplina il senso e l'immaginazione e fa scartare il superfluo.

Il Marinetti trovò se stesso nel futurismo; tant'è vero che, come già fu osservato, le sue cose più belle sono i manifesti futuristi. Io direi anzi che sono le sue uniche opere d'arte riuscite, perché qui la sua fantasia sensuale ed errabonda fu dominata e illuminata per forza da un'idea. La sua fonte vera d'ispirazione, la stella polare della sua arte come della sua vita fu precisamente il futurismo, la preparazione, la creazione, lo sviluppo, la difesa del futurismo. Cos'era dunque il futurismo?

Seguendo la traccia dei principali manifesti, noi troviamo successivamente: la speranza di rinnovare l'arte cambiando il contenuto (guerra, macchine, vita moderna) — un nazionalismo antitradizionale — e finalmente il parossismo delle ricerche tecniche, le quali dovevano trovare la forma adatta a esprimere quel nuovo contenuto. Era dunque in arte la vecchia separazione di forma, contenuto e tecnica, e, come contributo alla vita politica italiana una contraddizione in termini: una nazione senza tradizioni, l'Italia senza Roma!

Ma se cogliamo lo spirito del movimento noi vediamo che esso era reazione al problemismo tormentoso dell'ultima poesia, e ossessione dell'io; — e insieme quindi odio alla filosofia e alla reazione alle forme tradizionali accademiche e al romanticismo sentimentale. E questo uno spirito reazionario che abbiamo visto diffuso fin dai primi del secolo e concentrarsi ed animare con particolare energia le battaglie vociane. Ma il futurismo non capì, come invece l'aveva capito la «Voce», l'unico rimedio possibile: infondere nuova forza ideale alle lettere, cercando di formare una nuova coscienza, morale e religiosa, salda e certa. Esso invece si illuse di risolvere il vecchio problema dell'ideale che affaticava da quarant'anni lo spirito italiano, negando la necessità di risolverlo e invitando a godere della vita e delle cose nella materialità brutta della sensazione portata fino alla frenesia. Così uccideva il chiaro di luna e gli endecasillabi, i sonetti e le saffiche, uccideva, ammettiamolo pure, il problema come ansia spirituale, ma lasciava intatto, anzi acuiva fino allo spasimo, il problema di cogliere e rendere le più tenui sfumature della realtà, che divennero nel futurismo aberrazioni sistematiche, volute e coscienti, unica ragion d'essere dell'arte.

Come in tutto ciò entrasse l'abito mentale degli ultimi artisti francesi malati di tecnicismo, dal Mallarmé al Debussy, come vi entrassero idee male assimilate di varie filosofie, dall'intuizionismo del Bergson coi suoi errori intorno al linguaggio, all'errore soggettivistico dell'idealismo, è stato già rilevato da molti. In conclusione, cosa portava di nuovo il futurismo nella letteratura italiana? portava quelle deformazioni soggettive della realtà, quei delirii di sensazioni senza pensiero, che erano stati fino allora estranei alla letteratura italiana, perché non avevano mai interessato il nostro spirito, conscio sempre che la realtà è sintesi, ordinamento delle parti in un tutto — ed è la realtà quella che interessa, non le deformazioni deliranti ch'essa può subire in un cervello qualunque.

Se poi apriamo per esempio, l'antologia dei poeti futuristi, ve-

diamo che questa povera arte che il futurismo aveva fatto di tutto per uccidere, qualche volta riesce a sciogliere i volontarismi, i propositi tecnici e le sensazioni brute in una rapida intuizione ideale che rimane isolata come tenue lumicino in mezzo al buio diluvio di parole, di immagini e di metafore. Esuberanza di vita, godimento fisico, umanizzazione forzata della natura in Libero Altomare — residui di scapigliatura a base di nevrosi e d'assenso in Mario Betuda — fantasie truci, tristezze sentimentali e sociali, con qualche fresca impressione lirica, in Paolo Buzzi — esaltazione della vita moderna e qualche lampo di poesia in un temporale di versi liberi e di immagini opache nel Folgore.

Tutti questi dimostravano come il futurismo non solo non fosse riuscito ad uccidere il problemismo romantico, ma avesse miseramente fallito nelle sue innovazioni tecniche, riuscendo piuttosto a mortificare che a vivificare l'arte. E vero che queste innovazioni si riducevano per ora al verso libero (l) e all'abuso e arditezza delle metafore: il manifesto tecnico con le parole in libertà i verbi all'infinito, gli aggettivi-laro e il resto, compariva appena allora (maggio del '12). Ma era facile prevedere che la frantumazione della sintassi avrebbe definitivamente ucciso nell'arte ogni spiritualità e ucciso quindi l'arte stessa, per cui noi possiamo fin d'ora giudicare come non-arte tutto ciò che vedremo applicare fedelmente di quel manifesto.

Aurelia Bobbio

POSTA DALLA GERMANIA

Conoscenza con San Chiliano



SAN CHILIANO E DIACONI (piastrella in bronzo)

Würzburg, novembre.

Avevo mai saputo, che tra i santi del calendario esiste un San Chiliano? Io non lo sapevo, fino all'altro giorno. Eppure è un gran Santo. Ho fatto la sua conoscenza qui a Würzburg.

Non volevo credere ai miei occhi quando l'altra mattina, dal finestrino del treno che mi portava a Francoforte, ho visto allargarsi improvvisamente tra colline verdi di vigne, una ampia conca divisa a metà dall'argenteo serpe del Meno, e adagiata in essa una città irta di campanili. Ho sentito poco dopo gridare dal capotreno un nome tedesco: Würzburg; il quale nome non risuonava assolutamente niente nelle mie memorie culturali: né nel cassetto della storia, né in quello dell'arte. Perciò, spinta dall'irresistibile fascino dell'ignoto, sono scesa. Quando ho visto ripartire il treno e mi sono trovata sola e ferma sulla banchina, con le mie due valigie in mano, mi ero già pentita. Ma era troppo tardi: non mi rimaneva che depositare gli ingombri e mandare un telegramma agli amici di Francoforte che forse in quel momento stavano preparando un pranzetto per la «italiana» che doveva arrivare affamata a mezzogiorno. Ecco la ragione per la quale mi trovo a Würzburg... donde non andrei più via.

Appena uscita dalla stazione sono andata dritta al naso. Cammina e cammina: una delle solite vie principali con le solite vetrine, i soliti tram e i soliti automobili, le solite donne e i soliti uomini. Ma ad un tratto mi fermo e spalanco tanto d'occhi. Sogno o son desto? Mi trovo a Roma o in una ignota città tedesca?

Il fatto è che in tutto ciò di veramente poetico non c'era che il futurismo stesso. Questo gigante che si presentava come stroncatore del passato, odiatore del sentimento e del pensiero, promulgatore di una vita tutta ebbrezza fisica e sensualità, non era che un debole esaurito giovane romantico, che non essendo disposto ad uccidersi fisicamente si uccideva spiritualmente mettendosi a fare il pagliaccio. Alla tragedia romantica portata al suo diapason non si aprivano infatti che due vie: o purificarsi nel ritrovamento dell'ideale perduto, o mutarsi in una farsa più dolorosa, sotto le smorfie pagliaccesche della tragedia. La troppa tensione dello sforzo e della ricerca aveva provocato una reazione di gioco: la puerile, il desiderio di vivere senza pensare: nulla di più triste di più pietoso di un uomo che, impazzito dal dolore si mette a ridere, cantare, folleggiare e fare lo sciocco.

E fra quei poeti dell'antologia ve ne fu uno veramente poeta, che sentì il lirismo intenso di questa tragedia e lo esprime nel canto principe del futurismo, vero capolavoro di poesia in cui i gridi informi e le onomatopее ridicole divengono vibrazioni liriche perché felici espressioni della tragedia del futurismo, tragedia della pazzia e dell'intontimento. Il poeta che in principio voleva essere un incendiario — fase passionale e organica del romanticismo — ha finito col essere un povero pagliaccio che saltella sulle funi e sul trapezio dei tecnicismi, e ride di un riso triste e scemo: «F. lasciatemi divertire!».

Davanti a me s'innalza, tutta rosea contro il cielo grigiazzurro, una magnifica facciata di chiesa barocca. Ma non il movimentato barocco bavarese, non il pesante barocco austriaco, ma un chiaro e solenne barocco latino, equilibrato nel gioco del chiaroscuro, organico nel movimento dei pieni e dei vuoti.

Ho detto rosea facciata; e questo roseo è l'unico segno che distingue questa dalle consorelle romane. E di una pietra rosata, venata qua e là di grigio: color di pietra preziosa sega. L'ho rivista due giorni dopo investita di sole al tramonto: pareva di viva carne in cui circoli sangue abbondante.

Mi sono poi informata ed ho saputo trattarsi di una speciale armeria del Meno. Ho trovato fatti in seguito usati in altre costruzioni questo materiale che ha il solo grave difetto di sgretolarsi coi secoli. Ma mai mi parve così puro e vivo come qui, in questo Neumünster (nuovo monastero).

Sono entrata. L'interno non vale l'esterno. Mi hanno però subito colpito, nell'altar maggiore tre mezze statue, colorate nelle vesti e nel viso (tipicamente tedesca quest'abitudine di voler rendere le statue più vive colorando). Nel mezzo, un vescovo mitrato col pastorale nella sinistra e la spada nella destra, ai lati due bei giovani dai capelli lunghi e inanellati, vestiti di rosso: uno ha un libro in mano, l'altro una palma. Mi accorgo, guardando da vicino, che non si tratta di una delle solite opere illustrative e stereotipate che ornano molte chiese: v'è del realismo — nelle rughe del viso segnate, nell'espressione, ma un realismo che pare si svincoli a mala pena da una lunga tradizione idealistica. Non saprei a che epoca attribuire queste opere se non a quel primo Cinquecento tedesco che ancora non vuole — o non sa — completamente rinnegare l'idealizzazione gotica. Soddisfatta così la curiosità nel quell'imponente dilettante di storia dell'arte, sorge una nuova meno viva curiosità: chi era costui? Qui la faccenda si complica, e non trovo di meglio che rivolgermi ad una vecchietta seduta nel banco.

—E San Chiliano — mi dice quasi scandalizzata della mia ignoranza. La quale non riceve da questa dichiarazione alcun barlume di luce. Cerco di ripartire alla brutta figura che ho fatto ed esclamo convinta: — Ach, der grosse Kilian! — e non oso chiedere altro. Ma la vecchietta mi mostra trionfante la cripta ove giace-

cione i resti di questo gran santo sconosciuto.

Esco dalla chiesa rivolgendomi certe domande. Chi è Kilian? perché ha una spada in mano? perché è sepolto qui? e chi sono quei due gendarmi che gli stanno a fianco? e chi ha costruito questa italianissima facciata?

San Chiliano fu l'apostolo della Franconia, cioè di tutto il bacino del Meno, che si trova nel cuore della Germania e costituisce una delle più fertili e più belle regioni tedesche. Venuto dalla Scozia insieme ad altri monaci, spinto dal desiderio di convertire le ancora barbare popolazioni germaniche, Chiliano sceglie come suo campo d'azione la valle del Meno. Accompagnato da due giovani diaconi, sale la collinetta ai cui piedi sorge Würzburg e sulla quale un gruppo numeroso di Germani — e precisamente di Franchi — hanno trovato una sede naturalmente difesa e comoda per la vicinanza della via fluviale.

Chiliano abbatte lassù la quercia di Wolan, scaglia dall'alto della collina fin giù nelle acque del Meno gli idoli mendaci, insegna a quei rozzi come si pianta una vigna (da allora, in tante canzoni goliardiche Mein fece rima con Wein?) e come si semina il grano, predica Cristo, converte.

Poi scende dalla collina e percorre la vallata già preceduto da una fama che rende il suo lavoro più fecondo. Ma durante la sua assenza v'è chi alza contro l'eremico monaco i neofiti ancora malcerti, v'è chi ripesca nel Meno gli idoli e li ricolloca sul piedistallo divello. Chiliano e i suoi giovani diaconi tornano ignari e ignari vanno incontro alla morte gloriosa dei martiri. Siamo nel VII secolo. Ma il sangue che bagnò queste pietre non scorre invano. Un secolo dopo Bonifazio, il grande apostolo della Germania, erigerà il villaggio, che, nel frattempo si è formato ai piedi della collina, a vescovato. Ho detto: villaggio; ed ho le mie ragioni. Chè il papa Zaccaria, in occasione dell'erezione di questo vescovato osserva a Bonifazio, pur dandogliene l'autorizzazione, che in via di massima i vescovi debbono essere eletti solo nei centri maggiori e non "in villulis vel in modicis civitatibus". E il primo vescovo fu un altro santo, Burcardo, al cui nome s'intitola oggi — ampliata com'è — la chiesa che egli fece erigere ai piedi della collina e che fu il primo duomo. Non però la prima chiesa: che lassù ammiriamo tuttora, pur incastrata nella secentesca fortezza, la piccola chiesa rotonda che Carlomanno fece costruire per farne dono al nuovo vescovato, forse la prima chiesa sorta in suolo germanico, senza dubbio la prima di quelle in muratura.

Carlomanno, il re dei Franchi, il fratello di Carlo Magno, dona una chiesa al vescovo di Würzburg: da questo momento potere civile e potere religioso lavoreranno insieme per il bene della città, nei primi secoli ancora distinti nelle persone, poi uniti nella sola persona del Vescovo. Ed il Vescovo feudatario governò su Würzburg senza interruzione per ben dieci secoli: fino alla secolarizzazione napoleonica. Ecco giustificata la spada accanto al pastorale nelle mani di Chiliano come in quelle di tutti i vescovi che vigilano ritti, dalle pietre tombali, lungo le pareti del Duomo fastoso. A questa provvidenza divina deve Würzburg, se, a due ore di treno dalla protestante Norimberga e a mezz'ora dalla protestantissima Aushbach, essa ha potuto costituire nelle vicende e nei secoli e costituire ancor oggi — una roccaforte del cattolicesimo tedesco.

Ed ora che ho parlato di Chiliano dovrei parlare della sua bellissima città. Ma di questa prossimamente.

Clara Valente



CRISTO (rilievo in terracotta)

Vita Liturgica

VIGILIA DI NATALE (Stazione a S. Maria Maggiore)

Finalmente si è giunti alla desiderata ora, sospiro dei popoli tutti! Il Signore è alle porte. E la liturgia, ormai fatta certa del divino avvenimento, si abbandona alla esultanza più commossa e all'innno più ardente.

Oggi, oggi stesso, sapremo che viene il Signore e domani lo vedremo come il glorioso Salvatore del mondo, che Gli appartiene nella magnificenza della creazione e nella moltitudine di quelli che lo abitano (Intr.). Ma verrà, altra volta, il Signore e sarà un giudice forte: che Lo si possa vedere, in quel tempo, tranquilli come oggi lo abbiamo aspettato e lo accogliamo lieti (Oraz.).

Aspettativa lunga la nostra, ma che fu confortata dalle promesse dei Profeti e dal sapere che il Redentore sarebbe fatto della nostra stessa carne (Ep.) e diverrebbe la guida del popolo suo (Grad.), il Re che cancella le iniquità della terra. (Vers. All.), colui che non conoscerà altro nome che quello di Gesù (Salvatore), secondo che l'Angelo lo suggerirà a Giuseppe, quando ne le ansie (Vang.). Egli è il Re della gloria: si aprano, al suo passaggio, trionfali le porte e lo scortino i Principi (Off.); Egli è il Ricco, i cui doni debbono custodirsi in eterno (Secr.). Egli la rivelazione della stessa gloria di Dio e la salvezza di ogni creatura (Comm.). Egli il respiro, il cibo, la bevanda celesti di ogni anima umana (Postcomm.).

«Segregatus in Evangelium Dei» (Rom. I, 1) dice di sé l'Apostolo Paolo. Feconda segregazione la sua, folgorata nella luce improvvisa della via a Damasco, sublimata nella visione del terzo cielo, incorporata nel sangue del suo capo reciso! Segregazione non alla morte, ma ad una vita più ardente, non alle tenebre ma ad un lume d'inconfondibile splendore, non alle caleme ma alla libertà stessa di Dio!

E ci segregassimo tutti, così come Paolo, per il Vangelo di Dio...

Chè a tutti, il Signore che viene, affida di ridire la Buona Novella riprendendo il canto degli Angeli col dare gloria all'Altissimo e confermare pace agli uomini di buona volontà. Errerebbe colui che pensasse che Cristo Gesù abbia affidato il deposito della sua Rivelazione unicamente perchè divenga prezioso materiale da museo o sia trasportato soltanto da quelli che sono a Lui consacrati con il sigillo del Sacerdozio. Gesù di ogni fedeltà suo ha bisogno a seminare la vigna: ogni mano su cui sia disceso il raggio della Grazia rinnovatrice deve stringere il grano di Vita e gettarlo alle terre brulle.

Ma per seminare la Parola di Dio bisogna segregarsi dal mondo: non cessando di essere nel mondo ma cominciando a non appartenervi più.

Sembra che ai giovani Gesù questa segregazione più che ad altri domandi, perchè i giovani in misura ben maggiore degli altri hanno dal Signore l'abbondanza del dono e ad essi, come a nessuno, il mondo insidia questo dono.

Anche per i giovani, dunque, la mistica segregazione nella grotta di Betlemme: nella purezza, nell'umiltà, nella carità. Presso a Gesù e alla Madre del Verbo fatto carne.

d. C.

NELLE ASSOCIAZIONI

TORINO

Assoc. "Cesare Balbo,"

Dopo lunga assenza dietro le quinte, il « Cesare Balbo », a cui nessun accidente è successo ed è sempre sano e vegeto, rientra in scena a narrare la sua cronistoria. Cronistoria interrotta da non so bene quanti mesi (l'ultima relazione apparsa su questa pagina si perde nelle fitte nebbie del tempo che fu...), e che perciò occorre riprendere ab ovo. Il quale ovo, questa volta, invece di essere il principio, è... la fine.

Uno dei risultati più notevoli dell'attività svolta l'anno scorso fu la sostituzione di un nuovo Regolamento, più preciso, più organico del precedente, che viene a risolvere varie questioni sorte via via, e, ciò che soprattutto è degno di rilievo, rende obbligatorio il corso settimanale di Religione. Noi sappiamo che un Regolamento è per se stesso lettera morta, se non viene vivificato dallo spirito di coloro che vi aderiscono. Ma esso appunto per ciò vorrebbe assumere un significato superiore a quello di una pura norma stampata: esso vorrebbe essere un atto programmatico, una promessa di intensificazione della nostra operosità e di più seria applicazione ai nostri doveri di apostolato fuori e dentro l'Associazione.

Il suddetto Regolamento fu approvato da S. Em. il Card. Fossati, con una lettera di incitamento e di sprone, che ci spiacce non aver spazio per riferire. L'Augusto Pastore segue da tempo con vivo interessamento la vita del nostro Circolo, e si prodiga con commovente generosità per renderci sempre meglio possibile e sempre più fruttuoso l'adempimento delle nostre finalità di Azione Cattolica. A Lui molto deve la nostra Associazione, e a Lui molto i nostri soci si sentono grati.

Il nuovo anno accademico si iniziò con un nuovo presidente. Il nostro caro Guarienti fu infatti costretto a ritirarsi, chiamato altrove da gravi doveri... militareschi. La sua rinuncia alla carica di presidente fu per noi causa di vero e profondo rammarico, e non diciamo questo solo per fare della retorica d'occasione. Guarienti aveva dedicato all'Associazione, durante tutto l'anno scorso, un'attività che non conosceva limiti di tempo né di buona volontà, e fu per noi tutti esempio non comune di spirito di sacrificio e di apostolato fattivo e generoso. Da queste righe vorremmo che gli giungesse, frammezzo alle nuove incombenze che attualmente lo occupano lontano dalla nostra città, ancora un'espressione del nostro affetto maggiore e del nostro ricordo.

A sostituirlo fu chiamato dalla fiducia di S. Em. il Cardinale il nostro amico Tullio Delcorto (il nome, come si vede, è abbastanza sonante; quanto alla sagoma, ora che si è fatto crescere il pizzo, non c'è male). La sua nomina è stata accolta con viva gioia da noi tutti, che lo conosciamo, lo apprezziamo e gli vogliamo bene. Egli, per parte sua, iniziò il suo tirocinio presidenziale da grande condottiero, parlandoci di « gravi difficoltà » da superare, e spronandoci ad affrontarle e a vincerle.

I primi mesi dell'anno in corso sono stati quasi completamente assorbiti da una importantissima e ormai, diremmo, urgente preoccupazione: il cambiamento di sede. La cosa ha procurato molto da fare alla Presidenza, per un cumulo di pendenze sorte via via; le attività ordinarie hanno per questa e per altre cause, subito qualche ritardo. Comunque, ha già avuto inizio da tempo la Messa Fucina, e nella prima quindicina di novembre avranno pure inizio i Gruppi di Studio e la Scuola di Religione, che conterà di due corsi paralleli, per facilitare la frequenza ai soci. Uno di questi due corsi sarà tenuto dal nuovo Assistente, il M. Rev. Teol. Dott. Perino Bert, recentemente chiamato da S. Em. il Cardinale Fossati al delicato ufficio, in luogo del M. R. Prof. Dottor Angelo Bramini, che è stato co-

stretto a ritirarsi per motivi di salute.

Da queste colonne i fucini di Torino inviano al loro passato Assistente, che con una volontarietà veramente eccezionale si dedicò per un anno all'esplicazione del suo alto compito, il loro grazie riconoscente, pregando su di Lui le celesti ricompense.

All'Assistente nuovo, di cui conosciamo la intelligente ed instancabile operosità nelle file dell'Azione Cattolica, e la solida cultura, essi si stringono intorno, col loro giovanile entusiasmo nel cuore e la loro devozione filiale.

NAPOLI

Associazione femminile

Già da tempo in questo nuovo anno sociale siamo in attività. Ci riuniamo numerose il venerdì alle 16,30 per il gruppo del Vangelo per commentare, con la guida dell'Assistente Ecclesiastico, il Vangelo di S. Luca. Dopo il Gruppo del Vangelo v'è la riunione delle Dame di Carità, che ci dà occasione di mettere subito in pratica quanto attingiamo al Sacro Tesoro.

La domenica, nella monumentale Cappella Brancaccio, la Santa Messa viene celebrata dall'Assistente che spiega il Vangelo e rivolge qualche parola speciale per noi studenti universitarie cattoliche.

Nel mese di ottobre l'associazione napoletana femminile fu visitata dalla cara consigliera nazionale Lina Vagliasindi. Ella si trattenne con noi alcune ore. Le fucine napoletane la ringraziarono e tutte le ricordano la promessa fatta loro di fermarsi a Napoli sempre che salga per la penisola.

L'11 novembre ci ha viste riunite nella Casa del Signore per il primo Ritiro mensile; le brevi e feconde meditazioni sono state fatte dal Rev. Mons. Brandi.

Presto comincerà il corso di Religione, che sarà tenuto dal Rev. P. Gerardo Zelante F. M.

Nel pomeriggio del 28 novembre in Sede ha avuto luogo l'assemblea per le elezioni. La preghiera e le opportune parole dell'Assistente sull'A. C. e sul valore delle elezioni stesse hanno preparato le socie a quanto erano per compiere. Anche la presidente, nominata dal nostro amato Arcivescovo, ha parlato alle fucine, promettendo di spendere tutte le sue energie per l'Assoc. e chiedendo a tutte le socie l'aiuto fraterno in preghiera e in azione.

Il nuovo Consiglio, al quale vada l'augurio di fecondo apostolato e la promessa della cooperazione di tutte le fucine napoletane, è così formato: Assistente Ecclesiastico: Mons. Nicola Rocco di Torrepadula; Presidente: Prof. Maria Spina; Vice Presidente: Angela Lista; Segretaria: Nini Scandone; Cassiera: Maria Tropea; Delegate di Facoltà: Lettere per il primo biennio: Maria Longo, per il secondo: Gemma Sicoli; Matematica: Ester Spina; Licenze: Bianca Mottola; Medicina: Valentina Botteri; Lingue: Gemma Paolillo. Sono stati distribuiti anche gli incarichi delle Missioni, delle Dame di Carità, della Biblioteca, della Stampa, del Canto e della Goliardia.

Ogni consigliera ha promesso di offrire la sua preghiera per l'Associazione ogni settimana, comprendendo che qualsiasi apostolato senza la preghiera è inefficace.

Non possiamo dimenticare l'operato del Consiglio decaduto, al quale vada tutta la nostra gratitudine con particolare riferimento alla nostra Maria Celeste Grieco, che sempre però lavora con noi.

A rendere più simpatica l'assemblea del 28, è venuta tra noi una fucina genovese che ha portato i saluti delle sue compagne di associazione, alle quali ricambiamo di cuore.

Finalmente sentiamo il dovere di inviare da queste colonne un saluto commosso a due nostre fucine che hanno abbracciato la vita religiosa: Giulia De Girolamo, laureata in medicina, entrata tra la « Figlie della Carità » e Ada Sciacchitano, diplomata in

francese, entrata tra le « Suore di Carità ». Siamo sicure che per l'Assoc. entrambe continueranno a prodigarsi con la potente azione della preghiera.

LUCCA

Segretariato maschile

Sabato 9 c. m. il Segretariato di Lucca, ha inaugurato il nuovo anno accademico.

Prima di questo giorno e precisamente giovedì 30 novembre vennero a Lucca il Deleg. Nazionale Chicchetti e Picotti Presidente dell'Associazione di Pisa per un'adunanza organizzativa. In quest'adunanza venne definito il programma di lavoro per il nuovo anno. Venne stabilito di invitare alle adunanze settimanali gli allievi ufficiali residenti a Lucca per il servizio militare, e così il nostro segretariato quest'anno è aumentato assai di numero.

Sabato mattina ci fu la santa Messa celebrata dal nostro assistente Mons. Bergamini, il quale al Vangelo ci tenne una bellissima meditazione sulla frase tolta dalla liturgia di quei giorni: « in Maria gratia vacua non fuit ».

Ogni giovedì teniamo le nostre adunanze, alternando il gruppo del Vangelo con la scuola di religione.

BERGAMO

Segretariato Maschile

Iniziando il nuovo anno d'attività un bel gruppo di 23 nostri fucini, matricole induse, si sono recati per 4 giornate di esercizi spirituali nella villa S. Antonio M. Zaccaria dei Barnabiti a Galliana; la soddisfazione generale è stata il migliore e più sincero commento all'esito del ritiro. Ri- confermato in carica il Presidente Dott. E. Paganoni, si è proceduto alle elezioni da cui sono balzati i nomi del neo Dott. E. Benigni, vicepresidente e Comelli, Benvenuto, Della Torre, Capuani nel Consiglio di presidenza. Di positivo nel programma si sono fissate per ora due date: quella della festa dei 10 laureati, al 1° gennaio (agape, discorsi, ecc.), e quella del Convegno dell'Assoc. estero bergamasca, a San Giovanni Bianco in Valle Brembana, al 7 di gennaio. L'una e l'altra data devono attrarre il numero più consolante possibile di fucini e fucine. Per il Convegno ci saranno, si spera, agevolazioni per il viaggio, requisito solito richiesto per la borsa del fucino.

Novità dell'anno corrente è stata l'istituzione provvida del calendario programma tascabile: un cartoncino mensile che reca segnati ai giorni stabiliti le diverse attività cui partecipa il fucino; molto più pratico e meno costoso delle circolari e foglietti postali inviati all'indirizzo dei singoli soci. Tutto vi è ricordato: la Messa dello studente, le lezioni d'apologetica, il gruppo del Vangelo, quello abbastanza forte per noi della Conferenza di S. Vincenzo, i Gruppi di studio, quando ne sarà il tempo, le assemblee, ecc.

E poiché ogni cosa si deve fare a suo tempo, S. Ecc. Mons. Vescovo ha voluto regalarci una notizia aspettata sì, ma non meno accolta: per l'Ottobre dell'anno venturo si avrà una nuova sede verso il centro della città, più ampia, più consona, con tanto di campo di tennis e poi e poi... Ve lo diremo a suo tempo.

CATANIA

Inaugurazione dell'Anno accademico

Nel giorno dell'Immacolata le Associazioni Catanesi hanno inaugurato ufficialmente il nuovo anno accademico.

La mattina, l'Assistente dell'Associazione Maschile Monsignor Angelo Messina, ha celebrato la S. Messa nella solita Chiesa di S. Maria del Rosario, invitando al Vangelo i presenti ad elevare a Dio l'Inno di lode e di riconoscenza per le grazie elargite sul lavoro già compiuto e ad implorare che ancora nel nuovo anno questa divina benedizione non venga meno per il lavoro da compiere. Alla Comunione, fucini e fucine al completo, si sono accostati alla Mensa Eucaristica, per ricevere luce e forza onde corrispondere alla particolare vo-

cazione di apostolato con più generosa lealtà.

La cerimonia civile si è svolta nel pomeriggio, nel gran salone del Palazzo Arcivescovile alla presenza di una larga rappresentanza di Autorità civili, militari e accademiche, e di uno scelto uditorio, tra cui notavano i Dirigenti dei vari rami dell'Azione Cattolica, nonché tutti i fucini e le fucine.

La seduta era pure onorata dall'intervento di Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo Carmelo Patanò. Dopo la relazione sul programma svolto e su quello da svolgere, letta dai presidenti delle due Associazioni, ha preso la parola il Chiar.mo Prof. Avv. Attilio Gaglio per trattare il tema prestabilito « Partecipazione della dell'Assoc. alla Liturgia ». L'oratore, che ha avuto agio nel suo dire di dimostrare tutta la sua familiarità con l'argomento prescelto, ha esordito felicemente ponendo il problema della preghiera individuale e collettiva sia dal punto di vista intellettuale che da quello più strettamente spirituale. Premessa questa su cui ha impostato poi la dimostrazione della importanza morale, storica ed estetica dei riti liturgici, che vanno nettamente distinti dalle altre forme di preghiera particolari, pur buone, necessarie, ma non ufficiali. La Liturgia della Chiesa, dice l'oratore, è come l'esperienza collettiva condensata attraverso le cerimonie e i riti religiosi pubblici che parlano così vivamente e fortemente al cuore del cristiano. Purtroppo l'ignoranza religiosa in materia non ci fa spesso apprezzare tutti i tesori di vita spirituale che si nascondono nei sacri riti; ma un intenso movimento liturgico si diffonde già in tutta Italia nostra, come si è diffuso anche in Francia, nel Belgio, in Germania e nelle lontane Americhe. Grazie a questo movimento si delineava una più larga partecipazione, viva e personale del « Corpus Christi » alle preghiere e ai riti liturgici. Il Messale corre già per le mani di tutti, si studiano con amore i testi liturgici e vengono tradotti nelle lingue volgari per destare anche la attenzione del popolo e renderlo più cosciente e fargli seguire più direttamente e immediatamente le sacre cerimonie e i sacri riti, spiegandogliene diligentemente tutti i significati più intimi e i simboli più cari al cristiano che rappresentano le vesti, gli odori, i profumi, i segni e le melodie liturgiche.

Bellissime le varie spigolature di brani liturgici presentati attraverso il testo originale e un commento quanto mai felice e vivo. Il conferenziere, che ha voluto chiudere liturgicamente il suo discorso col segno collettivo della Croce, è stato seguito dal colto pubblico presente con ogni attenzione, e alla fine entusiasticamente complimentato.

La giornata si è chiusa ai piedi di Gesù Ostia con la Benedizione solenne.

MILANO

L'inaugurazione dell'Anno accademico

Il 10 dicembre è stato solennemente inaugurato l'Anno Accademico delle Associazioni universitarie di Azione Cattolica milanesi.

Giornata densa di manifestazioni e di entusiasmo per i fucini. Nella cappella della sede Mons. Tredici, Vicario Generale, celebrò la Santa Messa e distribuì ai giovani la S. Comunione. Al banchetto sociale all'Opera Cardinal Ferrari parteciparono anche Nino Salvaneschi e Mario Luzzi. Il convegno del pomeriggio accolse in sede le matricole alle quali espressamente parlò oltre che il Dott. Righetti e Don Costa vice Assistente generale anche l'Assistente del Circolo Mons. Moltalbeti che con carità e sapienza ne guida la formazione spirituale.

L'entusiasmo sempre dominante esplose vivissimamente quando i fucini si portarono compatti alla Università Cattolica, percorrendo le principali vie del centro e i loro canti, e invadendo poi i locali della Fiera del Libro Cattolico, portando il loro contributo alla imponente di questa e-

spressione di vita cattolica. Fu, infine, l'aula degli Atti Accademici dell'Università Cattolica che risuonò dei canti fucini fino all'inizio della cerimonia ufficiale alla quale parteciparono per S. Em. il Cardinale, Mons. Tredici, il prof. Rotta in rappresentanza di Padre Gemelli e molti altri docenti e parenti dei fucini. Prese qui la parola il presidente dell'Assoc. milanese Dott. Edoardo Vittadini che affermò il desiderio di attività e di apostolato che anima l'associazione e il professor Rotta che esaltò la superiorità dei valori ideali segnalandone la necessità più che mai attuale e sentita anche negli ambienti accademici del mondo intero. Prese quindi la parola l'oratore ufficiale Prof. U. A. Padovani dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sul tema « Il ritorno del pensiero Cristiano ». Detto dei riflessi delle idee nella vita sociale dei popoli, l'oratore delineò quello che fu il travagliamento del pensiero della filosofia dando anche dell'influenza della tomistica, dopo il Medio Evo, tocchi ideologie d'oltralpe subita dagli stessi cattolici Gioberti e Rosmini. Sempre in rapida sintesi ricorda i campioni della rinascita del tomismo cominciando dal Busnelli, giù giù fino al Rotta all'Olgiate e al Gillet che seguono l'impulso delle Encicliche papali formano attualmente del movimento neo-tomistico un compito essenziale della Università Cattolica. L'oratore, che ha pure molti meriti nel rifiorimento della neoscolastica in Italia auspica il trionfo della filosofia perenne, e conclude affermando che a tale trionfo in tutti i campi sono chiamati in modo speciale gli universitari cattolici che tanto promettono per l'avvenire del pensiero cristiano.

Dopo brevi parole del dott. Righetti che rinsaldano sempre più nei giovani la convinzione della necessità dello studio della filosofia perenne in relazione ai particolari compiti loro affidati nelle singole facoltà universitarie, chiude Mons. Tredici il quale porta ai fucini convenuti il saluto e la Benedizione del Card. Arcivescovo. L'adunanza, affollatissima, si scioglie tra canti e cori tipicamente fucini.

VENEZIA

L'inaugurazione dell'Anno accademico

Nella sala Ducale di Palazzo Morosini, nel pomeriggio dell'8 dicembre ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico delle Associazioni Universitarie Cattoliche. Erano presenti tra le personalità il Vescovo Ausiliario mons. Jeremich, il tenente colonnello di Finanza cav. Giubellini in rappresentanza del generale Cremona, il comm. Cosulich per la Giunta Diocesana, mons. Giuseppe Scarpa, assistente ecclesiastico della F.U.C.I., il dott. Frattin membro del Consiglio Nazionale, il Presidente Righetti, anche in rappresentanza degli Uomini Cattolici, la dottoressa Maria Teresa Bellati per il Consiglio Nazionale Femminile, il comm. dott. Borgo e il Consigliere cav. uff. Plessi per la Corte d'Appello, i professori Ponti, Benzi, Gottardi, Lizier, il dott. comm. Luigi Valsecchi, l'avv. Celeste Bastianetto, il prof. Urban, la signorina Rossi, presidente delle Giovani Cattoliche, ecc. La sala era affollatissima di studenti e studentesse.

Il Presidente dell'Associazione Universitaria Cattolica Luigi Scarpa ha premesso brevi parole, compiacendosi che l'inaugurazione dell'Anno Accademico, avvenisse nel giorno dell'Immacolata Concezione ed accennando all'opera di religione e di apostolato già iniziata in seno alle Associazioni Universitarie Cattoliche. Ha terminato con un fervido ringraziamento alle autorità intervenute.

La prolusione del prof. Luzzi

Il prof. Mario Luzzi, condirettore del « Rinascimento letterario », ha quindi tenuto la prolusione all'Anno Accademico sul tema: « Giovani verso il domani ».

I dott. Luzzi ha esordito dicendo che è vero soltanto in parte che i giovani d'oggi pensino solamente allo sport, sarebbe stolto — dice l'oratore — negare il fa-

natismo di certi giovani per lo sport, ma noi neghiamo anche che essi vivano soltanto per esso. Noi sosteniamo che anche la gioventù d'oggi — e forse più di quella di ieri — vive intensamente la sua vita di spirito e studia e pensa, si pone dei problemi, tenta e si sforza di risolverli. C'è chi dice che oggi poco si pensa e si studia nella scuola. Se mai, più che mettere in stato di accusa i giovani, pone in stato di accusa la scuola stessa, non però i maestri. « La scuola di oggi — son parole del senatore Giovanni Gentile — è una delle cause che fanno smarrire o impediscono ai giovani il senso del sapere che si acquista con gli studi, troppo spesso si indulge ad un modo di insegnare che non può suscitare l'interesse dei giovani, perché è una fatica penosa o per lo meno penosa per gli stessi professori che non vi mettono l'anima e vanno avanti alla meglio, giorno per giorno ».

L'oratore continua affermando che i giovani — sfiduciati e delusi della scuola — affrontano da sé i problemi ed è così che sorgono i gruppi, i crocchi, i cenacoli, le tendenze che trovano il loro sfogo in giornali e riviste. Nessun tempo fu mai, almeno in Italia, più di questo, fecondo alla stampa giovanile. I giovani sono in continuo fermento, tanto tra noi che all'Estero; essi sono tutti dei grandi, almeno in potenza, per questo hanno bisogno di muoversi, di agitarsi e di agire. Il problema che assilla i giovani non ha carattere economico, è invece il problema dell'uomo di fronte alla vita. Sentono che l'uomo è unità vivente, armonica ed equilibrata, di materia e di spirito, di corpo e di anima, di reale e di ideale, sentono che non tutto possiede e reca in sé, che qualche cosa sfugge, gli incombe, lo domina ed in una disperata ansietà di verità e di pace anelano alla trascendenza ed all'unità. I giovani hanno bisogno di essere incoraggiati e guidati.

Rivolgendosi poi specialmente ai fucini, osserva come i cattolici italiani abbiano fatto ben poco di fronte al travaglio delle giovani generazioni. Pur non disconoscendo gli alti e molteplici meriti, dell'Università Cattolica, osserva che essa non ha avvertito il problema, e, afferma che i cattolici si imbozzolano nelle loro associazioni perdendo di vista il senso dell'apostolato.

L'oratore, volto ai fucini, li esorta a moltiplicarsi nella loro fervorosa opera di fede e di amore; facciamoci — dice — banditori di amore fra i giovani e nel mondo. La gioventù cerca la pace nel possesso della verità; riconduciamo in mezzo alla gioventù, Gesù Cristo che è anche vita vera cui tutti gli uomini consciamente o incoscientemente aspirano e che l'unica che merita di essere vissuta.

La prolusione del dottor Luzzi — detta con bella foga oratoria — più volte interrotta da applausi è stata alla fine accolta da calorose approvazioni.

Quindi mons. Jeremich dopo aver fatti suoi i voti espressi dal dott. Luzzi, ha aggiunto brevi parole, formulando l'augurio che i propositi enunciati abbiano ad avere una sempre maggiore attuazione per diffondere così quell'apostolato di bontà che è uno dei cardini fondamentali dell'azione dei Cattolici, e per avvicinarsi sempre più al vero e al giusto, di cui Gesù Cristo è la più sublime espressione.

È stato pur lui molto applaudito. Dopo la cerimonia gli universitari cattolici si sono recati a rendere omaggio a S. E. il Patriarca che ha impartito loro la benedizione.

Per « Azione Fucina »

Somma precedente . . . L. 380
Un gruppo di fucine rimane per la loro laurea » 145

Totale L. 525

Per la Fondazione Pini

Ing. Eugenio Bianchi - Bergamo L. 50

IGNO RIGHETTI, Direttore responsabile
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
TIP. POLIGLIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

LA CIVILTÀ CATTOLICA

(1850-1933)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
ROMA (100) - Via Ripetta, 246

Si pubblica in quaderni di 104 pagine il 1° e 3° sabato di ogni mese: ogni anno ventiquattro quaderni, che formano quattro grossi volumi, complessivamente 2496 pagine

Ciascun quaderno contiene:

1. — Vari articoli di fondo concernenti problemi dell'ora presente, questioni religiose, filosofia, archeologia, storia, sociologia, belle arti, letteratura, scienze naturali.
2. — Rivista della stampa: esposizione critica delle nuove pubblicazioni di maggiore interesse per i lettori.
3. — Bibliografia: recensione di opere, tra quelle recentemente inviate alla Direzione.
4. — Cronaca contemporanea, divisa in quattro sezioni: Anno Santo, Santa Sede, Italia, Estero.
5. — Corrispondenze: relazioni dei corrispondenti stranieri sulle vicende religiose e politiche delle loro nazioni.
6. — Elenco delle opere pervenute alla Direzione, che è come un indice enciclopedico delle più recenti pubblicazioni italiane e straniere.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per l'Italia: anno L. 45,30
semestre L. 22,80
Per l'Estero: anno L. 75,30
semestre L. 37,80

S'invia gratuitamente, a chi ne faccia richiesta, un numero di saggio.

EDITRICE STUDIVM

Novità:

GIVSEPPE DIROCCO

Dialogo dell'intelligenza

L. 3

EDITRICE STUDIVM

Prof. GUIDO BARGELLINI

Della R. Università di Roma

LEZIONI DI CHIMICA ORGANICA

L'Autore degli originali Esercizi Numerici di Chimica organica che tanta eco di consensi hanno suscitato nel campo degli studiosi, pubblica in questo volume le Lezioni tenute nella R. Università di Roma durante l'anno accademico 1932-1933.

La chiarezza del dettato congiunta alla più rigorosa forma del procedimento scientifico, fanno di questa opera un vero modello del genere e assicurano a questa come alle altre opere dell'illustre Autore un successo sia in Italia che all'estero.

L'edizione in 8° di 614 pp. elegantemente rilegata costa L. 80.